Antonio Delle Monache

Coordinatore Guardie WWF Lombardia

Nota esplicativa

I richiami vivi

In provincia di Brescia vi sono circa 7800 appostamenti fissi di caccia. Tale caccia implica l'utilizzo di richiami vivi, indispensabili per attrarre l'avifauna a portata di tiro del cacciatore nascosto nel capanno.

La detenzione e l'utilizzo dei richiami vivi sono regolamentati dalla legge sulla caccia.

Esistono limiti specifici relativi a quelli di origine selvatica, catturati da strutture autorizzate dalle Province (*roccoli*) e forniti gratuitamente ai cacciatori, così come ne è regolamentato l'allevamento.

Il cardine del sistema di controllo è costituito dall'anello identificativo apposto al tarso dell'animale. Questo può essere di plastica, apposto ai *presicci* catturati dai roccoli autorizzati dalla Provincia sulla base di quantitativi stabiliti a livello Regionale, o di metallo per quelli di allevamento, apposto al nidiaceo con una misura specifica per ogni specie. Il riferimento in questo caso è costituito dalle Tabelle della FOI – Federazione Ornicoltori Italiani.

A questi si aggiungono, nella Provincia di Brescia, una serie di "*condoni*" caratterizzati dall'apposizione di anellini di plastica colorati (rossi, verdi, blu).

Questo sistema di identificazione è ben lungi dall'essere sicuro: gli anellini sono facilmente falsificabili, spesso sostituiti da semplici fascette per legare fili elettrici, reperibili in qualsiasi negozio. Anche quelli in metallo inamovibili possono essere apposti a un adulto catturato illegalmente a condizione di scegliere una misura leggermente più ampia di quella prevista e utilizzare della vaselina che ne faciliti lo scorrimento forzato sulla zampa.

Non è raro ritrovare assieme ad animali vivi detenuti illegalmente anche mazzi di fascette, né sentirsi dire dagli incauti acquirenti di richiami catturati illecitamente che il bracconiere garantisce anche la fornitura degli anelli per "*mettersi a posto*".

Oltre a questi aspetti, occorre tenere presenti le difficoltà tecniche di controllare la legittimità dei richiami detenuti sul luogo di caccia. Gli animali si spaventano facilmente, spesso la fascetta è imbrattata e i minuscoli caratteri risultano illeggibili.

A rendere ancora più difficoltosa l'attività di controllo, indispensabile dato il ricco commercio illegale che le sta alle spalle, un provvedimento della Regione Lombardia aveva consentito la rimozione dell'anello identificativo, sostituito da una generica "documentazione" in possesso del cacciatore (art. 26, ultimo comma, legge Regione Lombardia del 16 agosto 1993, n. 26).

Tale provvedimento è stato recentemente annullato dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 441 depositata il 22 dicembre 2006). È auspicabile che tale sentenza spiani la strada a una regolamentazione dell'intera materia dei richiami vivi nel rispetto dei principi della normativa europea e nazionale sulla caccia, che pongono come primo obiettivo quello della tutela e conservazione del patrimonio faunistico.

È necessario uno sforzo per eliminare definitivamente l'attività di cattura e commercio illegale di richiami anche allo scopo di dare indicazioni chiare e certe ai cacciatori - i primi ad essere danneggiati dall'incertezza del quadro di riferimento, non avendo indicazioni chiare e univoche circa le norme da seguire.

Per ottenere questo serve una strategia complessiva con norme chiare e vincolanti, rispettose del contesto legislativo europeo e nazionale, e un sistema di controllo efficace, che precluda ogni scappatoia esistente.